

## PSICOLOGIA E VOCAZIONE

### QUALE RAPPORTO?

Ci si domanda, se e a quali condizioni le scienze psicologiche possano interagire con le scienze teologiche nel caso concreto del *discernimento delle vocazioni e dell'accompagnamento formativo* di coloro che scelgono la vita consacrata o il sacerdozio.

Alcune condizioni.

Essa si propone come obiettivi: - l'Accertamento dell'idoneità di base e l'indicazione di eventuali controindicazioni; - la conoscenza della struttura e dinamica della personalità. per una risposta vocazionale più matura; - l'indicazione di itinerari da seguire per la formazione, il sostegno, il recupero o la cura.

Emerge sempre di più la necessità di trovare punti di contatto e di convergenza pur nel rispetto della diversità dei saperi che specificano le singole discipline in una prospettiva di dialogo interdisciplinare che tende a superare ogni subordinazione o indebita invadenza di una scienza nei confronti dell'altra.

### 2. Quale psicologia e quale vocazione?

Se il discernimento vocazionale comporta anche un insieme di attitudini umane, volte a cogliere la realtà e l'autenticità di una chiamata, è importante avere una concezione equilibrata di vocazione.

Non tutte le teorie vocazionali di fatto sono ugualmente valide. Così come non tutte le antropologie di riferimento in psicologia possono favorire una visione corretta della vocazione e conseguentemente un discernimento e/o una psicodiagnosi vocazionale corrette.

La risposta a Dio che chiama si mescola con quel lungo iter di crescita e di formazione che ci fa diventare uomini e donne maturi. La vocazione, dunque, non può essere intesa se non come sviluppo (aspetto dinamico) e come progetto che va gradualmente scoprendosi ed elaborandosi, in armonia con la propria identità.

In questa prospettiva si comprende la stretta correlazione tra risposta vocazionale e sano funzionamento della personalità, tra identità vocazionale e identità personale.

Il divenire vocazionale richiede il rispetto di tutte le risorse della persona. La vocazione, d'altra parte, non è mai un fatto compiuto. Ogni scelta autentica introduce la persona in una esperienza che la obbliga, ogni giorno, a riscoprire i motivi della propria scelta e a rifare di nuovo la sua opzione. Lo sviluppo stesso della vita e la maturazione della persona coincidono con il suo cammino di crescita vocazionale.

Se la vocazione si inserisce nel processo evolutivo della persona e,

dunque nel suo cammino di maturazione, i criteri di discernimento e di valutazione devono tenere conto di questo divenire progressivo che non è identico per tutti. Ci sono delle tappe evolutive che vanno prese in considerazione, come, per esempio, le mete evolutive indispensabili perché una persona possa dirsi adulta.

La vocazione rimane soggetta ai diversi condizionamenti personali o socioculturali e si evolve in relazione alle sfide o agli appelli dell'ambiente di vita, della storia e della cultura in cui vive.

### **3. L'apporto della psicologia nell'ambito della vocazione**

Data la complessità della situazione e la fragilità crescente delle nuove generazioni, diventa sempre più necessario operare un discernimento oculato e approfondito, anche con il supporto delle scienze umane, in particolare della psicologia, per una diagnosi della personalità dei candidati.

E' importante allora chiarire bene quale *rapporto intercorre tra discernimento e psicodiagnosi vocazionale*. Ritengo innanzitutto che 'l'apporto della psicologia o delle scienze umane non può coincidere *tout court* con il discernimento vocazionale, ma ne fornisce un corretto presupposto dal punto di vista degli aspetti psicologici implicati nella complessità della vocazione (identità personale, libertà psicologica, consistenza, equilibrio, integrazione affettivo-sessuale,...).

L'indagine dello psicologo infatti, non può avere come oggetto la vocazione, né tanto meno gli compete un giudizio sulla verità della vocazione.

L'interrogativo che deve accompagnare lo psicologo dovrebbe essere:

questa persona dispone o potrà disporre di una struttura dinamica di personalità sana, sufficientemente autonoma e matura, tale che le consenta di assumersi i compiti e gli impegni derivanti dalla sua vocazione?

Il suo intervento, perciò, consiste nel descrivere il dinamismo della personalità nell'intravederne la linea di sviluppo, nel fare una prognosi di alcuni tratti che possono favorire o compromettere l'equilibrio psichico ed eventualmente nell'accompagnarne il processo di crescita e/o di recupero.

Il discernimento vero e proprio non tocca allo psicologo, ma agli educatori o a chi ne ha diretta responsabilità, alla guida spirituale, a una persona ricca di sapienza e di prudenza, capace di cogliere nell'insieme della storia, della vicenda dei giovani il disegno di Dio.

In vista di un discernimento più accurato, talvolta può essere necessaria una *diagnosi della personalità* del soggetto, non solo per chiarire eventualmente quei punti che lasciano qualche perplessità o che non sono facilmente risolvibili attraverso il semplice confronto o la conoscenza informale, ma soprattutto per offrire ai candidati gli elementi per comprendere se stessi e per individuare, in modo attivo, quanto può costituire un ostacolo alla realizzazione della propria chiamata.

#### 4. La psicodiagnosi vocazionale

Tra i contributi che la psicologia ha offerto allo studio della vocazione, oltre a quello di individuare le controindicazioni relative all'equilibrio psichico dei candidati, si è andata sempre più diffondendo la richiesta di fornire indicazioni positive circa le disposizioni, gli interessi e le attitudini dei soggetti, l'analisi delle motivazioni vocazionali e la comprensione delle cause delle crisi vocazionali, ma anche l'aiuto per la ristrutturazione e il recupero motivazionale. Cioè il passaggio da una *fase di diffidenza/rifiuto* ad un'altra di *enfasi*, dall'accentuazione della funzione selettiva o terapeutica a quella *pedagogica e preventiva*.

La *psicodiagnosi vocazionale* può essere definita come *la diagnosi psicologica della personalità dei chiamati*. Essa si pone come un *metodo scientifico di conoscenza e di intervento sullo psichismo dei soggetti, sulla struttura e dinamica della personalità, con particolare riferimento alle attitudini e alle motivazioni richieste per realizzare la vocazione*

*religiosa in un determinato carisma*. Lo scopo, dunque, è di tipo conoscitivo, ma anche pedagogico e terapeutico.

Essa si propone i seguenti obiettivi:

- \* l'accertamento dell'idoneità di base con l'indicazione di eventuali controindicazioni;
- \* la conoscenza della struttura e dinamica della personalità per una risposta vocazionale matura;
- \* l'indicazione di itinerari da seguire per la formazione, il sostegno, il recupero, la cura.

Essa va considerata come *un apporto sussidiario* per una lettura più profonda della realtà personale e delle disposizioni alla chiamata. Non avrebbe senso se non fosse orientata alla formazione.

Il ricorso alla psicologia non può limitarsi ad interventi sporadici in casi di patologia manifesta, o semplicemente in vista di un depistage più o meno riuscito dei candidati, ma va utilizzata ed inserita sempre più nelle strutture formative per avviare e sostenere un cammino di crescita vocazionale in vista di una risposta sempre più matura, convinta e personale alla chiamata di Dio.

La valutazione psicologica della personalità dei candidati alla vita religiosa o al sacerdozio, si presenta abbastanza complessa e problematica, non soltanto perchè discernere il divenire vocazionale che ha delle potenzialità autentiche è delicatissimo, ma anche perchè non sempre è chiaro quali siano le premesse psicologiche atte a fornire

previsioni di esito positivo o negativo. Spesso mancano quadri di riferimento teorici adeguati, ma anche degli studi completi e seri sulla vita consacrata nelle sue dinamiche e implicanze storico-psicologiche.

Non sono chiari e condivisi i criteri e i parametri oggettivi e generalizzabili di riferimento circa il giudizio di maturità personale richiesta.

## 5. Una serie di problemi ancora aperti

\* Il problema della *maturità-immaturità* si pone sempre più frequentemente a chi riflette o deve operare il discernimento e/o accompagnamento. Quale *maturità*, o *livello di maturazione* è richiesto da colui/colei che chiede di entrare nella vita religiosa?

Non si tratta evidentemente di stabilire dei criteri di maturità a priori, ma occorre domandarsi quali sono le tappe evolutive esigite alle varie età o fasi formative e quali i compiti di sviluppo di questa maturità in divenire. È importante tuttavia stabilire un minimo comune denominatore, come ad esempio: l'assenza di patologie, l'impegno di apertura verso i valori, la capacità di adattamento e di autonomia, l'aderenza a se stessi e al reale. Ci si domanda, inoltre, quali possono essere i *traguardi evolutivi* che sono congeniali a un divenire corretto, ben adattato e funzionale per una chiamata alla vita sacerdotale e religiosa.

È necessario valutare la capacità del soggetto di progredire nel cammino, nonostante la fragilità o l'immaturità e riuscire a cogliere i presupposti di sanità di base, quelli minimali, anche se affetti da immaturità, sui quali lavorare per favorirne l'evoluzione.

\* Un altro problema riguarda la *formazione dell'identità*. Di fronte alla diffusa fragilità presente nei giovani, spesso dovuta ad un mancato o carente percorso di formazione dell'identità, così da domandarsi: quali sono i traguardi e le tappe di percorso da proporre perché giungano a costruirsi una identità personale solida da porre a fondamento.

Dell'identità vocazionale o carismatica? E quali gli itinerari formativi da privilegiare? Chi stabilisce questi traguardi? Il problema non è semplice, poiché allo stato attuale mancano studi in ambito psicologico o psico-sociologico che offrano un quadro concettuale completo, coerente e adeguato, sia alle mutate condizioni degli adolescenti e dei giovani di oggi, sia alle esigenze della chiamata vocazionale.

\* Un altro interrogativo che tocca da vicino le implicanze operative riguarda *chi deve gestire l'intervento psicologico o psicodiagnostico* ai fini del discernimento vocazionale. Può essere gestito dalla stessa persona o è opportuno un lavoro interdisciplinare o di équipe?

È opportuno, inoltre, distinguere l'intervento della guida spirituale, dei/delle formatori/formatrici da quello di chi fa accompagnamento psicologico. Cogliere il cammino di fede che una persona fa richiede una diversa impostazione, e non può essere portato avanti dalla medesima persona.

Il codice deontologico degli psicologi italiani, ad esempio, vieta di effettuare interventi valutativi, diagnostici, di sostegno psicologico o di psicoterapia rivolti a persone con le quali ha intrattenuto o intrattiene relazioni significative di natura personale (art. 28).

La relazione educativa e formativa che si stabilisce tra formatore/formatrice e candidato/a si pone ad un altro livello da quella di tipo psicologico o psicoterapeutico.

La coincidenza tra questi due tipi di relazione - che si verifica nel caso del formatore unico può essere all'origine di gravi implicanze emotive, affettive e valoriali, a motivo delle ambivalenze che si possono creare nelle persone e del rischio di plagio che non è infrequente.

## **6. Conclusioni**

In conclusione, si riapre una nuova stagione, rispetto al passato, per la psicodiagnosi vocazionale, l'accompagnamento psicologico o la psicoterapia, ma occorre rivedere le modalità con cui sono stati condotti finora, per adeguarli alle esigenze dei giovani e alle istanze della cultura attuale. Si tratterà di ripensare le metodologie e gli obiettivi per operare in sinergia e collaborazione tra soggetto e istituzioni formative. Forse è necessario individuare un nuovo modo di far entrare la psicologia nella formazione, perché sia sempre più a servizio della crescita delle persone e delle istituzioni.